

# FRATE CAPPUCCINO,

TRA FAMIGLIA, SOGNI E VICENDE PERSONALI



di fr. LUCIANO LOTTI

**N**ell'archivio storico di Padre Pio custodiamo gelosamente i quaderni dei temi svolti durante la sua preparazione agli esami per entrare in convento che, insieme ad altro materiale, sono stati pubblicati nel volumetto intitolato

*Lavori scolastici*. Tra questi componimenti salta subito agli occhi un titolo: "Curioso sogno di un pastorello", svolto tra il luglio e il dicembre 1902. Era il periodo in cui Francesco Forgione, il futuro Padre Pio, attendeva con ansia la convocazione per gli esami di ammissione che consistevano in un colloquio di cultura generale e poi domande di storia, geografia,

matematica; insomma era un esame, per capirci, in qualche modo molto vicino a quello che abbiamo fatto noi alla fine della terza media. Il padre provinciale di Napoli aveva fissato l'esame per il 5 agosto, ma non se ne fece niente perché il noviziato era pieno, così - come sappiamo - la domanda venne inoltrata ai frati cappuccini della provincia di Foggia. Probabil-



mente questo tema riflette la delusione di Francesco, perché il suo sogno non è altro che la descrizione della prima giornata di un seminarista cappuccino: dopo il suo arrivo e i convenevoli si trova al refettorio per il pranzo, e subito dopo scese in giardino con gli altri novizi. «Allora, col permesso di questo superiore, essi si posero chi a giuocare alle palle, chi ad innaffiare i fiori, chi a zappare l'orticello; insomma tutti facevano qualche cosa e non si vedeva nessuno che stesse con le mani in mano. Dopo circa due ore di tale occupazione, suonò il vespro, e convenne al pastore-fraticello di andare in chiesa, dove al suono

dell'organo ed al canto dei divini salmi, gli scendeva una immensa gioia nel cuore. Oh com'era felice! Finalmente era stato esaudito il suo desiderio!». Purtroppo, però, si trattava solo di un sogno: «Ma era un sogno il suo, e purtroppo se ne avvide, quando si destò, perché egli era nel suo letticciuolo, come le notti precedenti, mentre il cuore gli gongolava tuttora dalla gioia. Oh la brutta delusione che fu la sua!». Probabilmente la delusione del pastorello era la stessa di Francesco, che non era potuto andare al noviziato di Napoli e ora aspettava una risposta dai frati di Foggia, perché il tema si concludeva così: «Al poverino

era ancora giuoco forza attendere al suo gregge, bearsi al canto dei vari uccelletti, ma non poteva allettare il suo orecchio al mistico suono dell'organo, al canto soave dei salmi divini!».

## PERSONE CON SENTIMENTI E FRAGILITÀ

La storia delle vocazioni alla vita religiosa, lo sappiamo bene, non viene scritta sulle autostrade, ma sui sentieri spesso tortuosi e pieni di incognite della vita quotidiana. Francesco For-





gione vive il suo sogno, le sue delusioni che sembrano il preambolo a tante amarezze. C'è però un elemento importante nella sua storia vocazionale che vorrei sottolineare, perché spesso diventa una discriminante importante nella maturazione di scelte così impegnative: intorno a Francesco si sviluppa una coralità di intenti che è veramente stupefacente. Prima di tutto la sua famiglia: il padre lo incoraggia, si impegna a trovare i soldi per farlo studiare, la nonna lo accompagna ogni sera in chiesa a servire la Messa, quasi deponendo nel suo cuore il seme della vocazione, mentre la mamma sarà quella



presenza incoraggiante, affettuosa e spesso silenziosa che segnerà il suo cammino. Tutti sanno che il giorno della sua partenza, in casa Forgione c'era un andirivieni di parenti, il maestro Caccavo era lì per accompagnare di persona quei tre discepoli che dovevano sostenere l'esame a cui li aveva preparati, e ad un certo punto la madre lo abbracciò e lo benedisse accompagnandolo con un saluto struggente: «Figlio mio, mi sento squarcià 'u cuore, però san Francesco ti chiama e tu devi andare».

Padre Pio conserverà per tutta la sua vita questo ricordo nel cuore, e lo racconterà a padre Marcellino Lasenzaniro, che era studente di teologia e negli anni cinquanta veniva durante le vacanze ad aiutare nel convento di San Giovanni Rotondo. È il segno di

un attaccamento alla mamma che sarà evidente proprio il giorno della sua morte quando, come tutti sappiamo, fu preso da una crisi di pianto così forte da star male. E a coloro che, quasi scandalizzati, gli ricordavano che sua mamma era in paradiso e non doveva piangere così, lui rispondeva: «Ma io piango per amore».

## TUTTI I COLORI DI UN SANTO

Quando si parla della vita religiosa sembra quasi che si debba staccare il frate o la suora dalla propria umanità, se invece si legge la vita di Padre Pio ci si accorge che resterà per sempre uomo, nella sua fragilità e debolezza,

**▶ I GENITORI DI PADRE PIO: GRAZIO MARIO FORGIONE  
E MARIA GIUSEPPA DI NUNZIO.**



ma costantemente aperto ad una grazia più grande e più intensa che lo possedeva. Direi che chi riassume nel modo migliore l'umanità e la santità di Padre Pio è padre Giovanni da Baggio nel suo libro *Padre Pio visto dall'interno*. Dopo la sua prima visita a San Giovanni Rotondo si reca a

Lecce per predicare, e appunta nel suo diario: «Giunto a Lecce, ripensai ai giorni beati passati vicino a P. Pio. E ricordai le stimmate, l'irradiazione spirituale, che emana da lui e investe e soggioga le anime e insieme ripensai ai non pochi difetti, che potei costatare *de visu*. Genuflessioni mal fatte in coro, chiacchiere durante le funzioni, stamburellamento con le dita, mentre medita; divagazione degli occhi verso chi va e chi viene in coro; prese di tabacco, però giustificate. Ad una mia osservazione in proposito, rispose: Me l'ha consigliato il medico, per un male che ho nel naso».

## UNO SGUARDO CHE VA OLTRE LA DEBOLEZZA

.....●.....  
Mi piace parlare così di Padre Pio, sia perché questa sua umanità lo avvicina a tutti noi, sia perché diventa un modello per la vita consacrata, proprio quando riesce a trasformare questa nostra debole storia in una storia guidata dalla Provvidenza. Il ricordo di padre Alberto, che da seminarista fu suo discepolo, è in questo senso molto illuminante: «Negli anni in cui io e gli altri compagni fummo nel



FR. MODESTINO FUCCI IN PREGHIERA NEL SANTUARIO.

collegio serafico di San Giovanni Rotondo, Padre Pio era sempre a nostra disposizione, pronto ad ascoltarci, ad aiutarci, a fugare i nostri dubbi e tormenti, a lenire le nostre piccole pene, ad aprirci il suo cuore ardente di carità e a ridonarci la serenità e la gioia». Ma padre Alberto tornò da lui in un momento molto delicato della sua vita, quando - da studente di filosofia - fu chiamato a prendere una decisione che avrebbe messo in discussione tutta la sua vita. Nel 1928 i suoi familiari decisero di raggiungere il papà che ormai risiedeva negli Stati Uniti da diversi anni. I documenti per la sua partenza erano pronti, lui doveva scegliere se restare e diventare frate cappuccino in Italia o seguire la propria famiglia con l'incognita se poi restare frate oppure no. Ebbe il permesso dai superiori di restare qualche giorno accanto a Padre Pio il quale curò con tanta tenerezza ogni sua amarezza e, solo dopo averlo accolto e ascoltato per qualche giorno, gli chiese il sacrificio della rinuncia e del distacco. «Al mio assenso, mi abbracciò e mi assicurò il suo affetto paterno. Allora ritornò la serenità nel mio spirito».

## QUANDO LO SPIRITO VIENE IN AIUTO

.....●.....  
Padre Pio viveva così la sua vita consacrata, in quell'atteggiamento di con-

## LA MAMMA DI FR. MODESTINO

**N**ato a Pietrelcina il 17 aprile 1917, sentì parlare di Padre Pio sin da piccolo perché casa sua era divisa solo da un vicolo da quella ove abitava quel frate che i suoi famigliari ricordavano sempre con la corona in mano. Anche il terreno che la famiglia Fucci aveva a Piana Romana era confinante con quello dei Forgione. Fu proprio per accompagnare sua madre che voleva rivedere il santo compaesano che nel 1940 si recò a San Giovanni Rotondo, dove per la prima volta conobbe Padre Pio.

Quando furono alla sua presenza, a fr. Modestino sembrò l'incontro tra due vecchi amici. La madre con tanta disinvoltura disse: «Padre Pio, quanto t'hanno trasferito a luongo (lontano). Per venirti a trovare ce ne vuole di tempo». E lui sorridendo: «Eh, mica devi passare lu mare!»

(FR. MODESTINO DA PIETRELCINA, *Io testimone del padre*, S. Giovanni Rotondo, 1992, p. 13).

LA SUA UMANITÀ LO AVVICINA ALLA GENTE.

tinua trasformazione della storia dell'uomo in storia di Dio ed insegnava anche agli altri a guardare in questo modo sapienziale la propria esistenza, a volte anche accompagnando, per un misterioso volere di Dio, le scelte umane con dei segni che venivano dal cielo.

La mamma di padre Paolo Covino, quello che poi diede l'estrema unzione a Padre Pio, pur non avendo fatto grandi studi, viveva di quell'antica sapienza che è nel DNA delle mamme. Per questo motivo, aveva custodito il segreto fino al giorno della sua ordinazione sacerdotale. Solo allora rivelò che quando era ancora in gravidanza, invocava la Madonna perché tutto gli andasse bene e in cuor suo - pur provando logicamente la sofferenza di una mamma - non faceva che ripetere: «Madonna mia, se vuoi, questo fi-



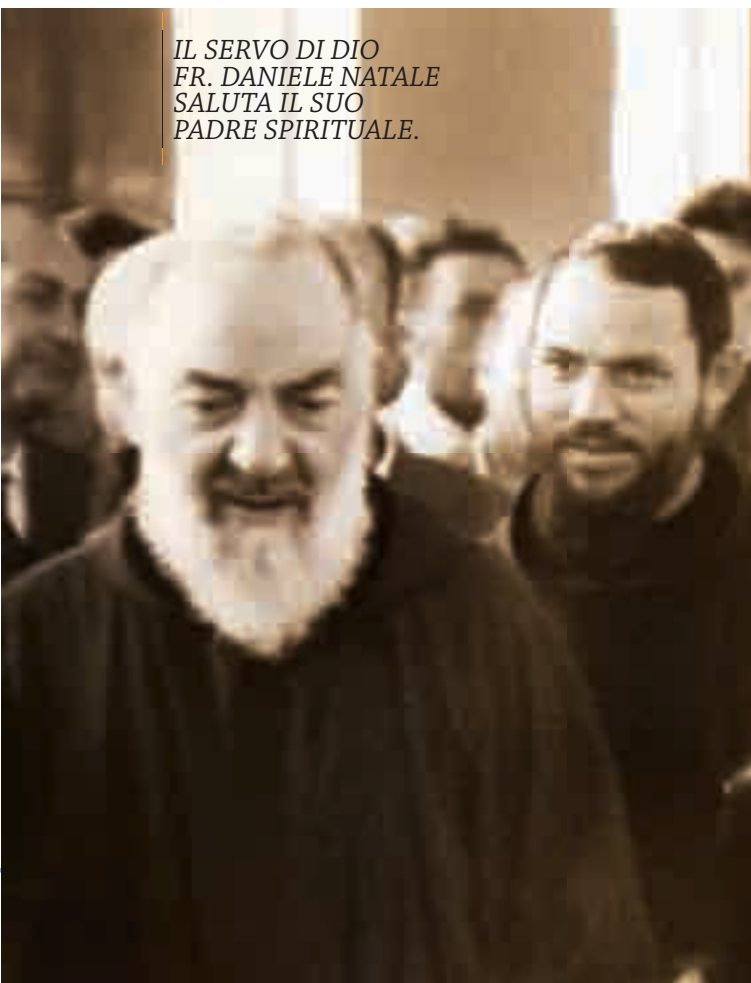
FR. PAOLO COVINO (NELLA FOTO) DIEDE

L'UNZIONE DEGLI INFERMI AL SANTO CONFRATELLO.

glio te lo dono». In effetti padre Paolo cominciò sin da piccolo a frequentare la parrocchia e imparò presto a servire la Messa: fu il primo passo per la decisione successiva, quella di diventare sacerdote. I primi anni di Seminario li trascorse proprio nel convento di San Giovanni Rotondo e fu discepolo di Padre Pio. La mamma e sua zia Assuntina seguirono silenziosamente e con affetto i suoi studi, fin

quando - come dicevo dopo l'ordinazione sacerdotale - gli rivelarono di aver chiesto a Padre Pio, tanti anni prima, se sarebbe giunto al sacerdozio e lui: «Sì, arriverà al sacerdozio». È una storia come tante, che quasi sembrano "normali" intorno a Padre Pio, ma che ci dice molto bene cosa accade quando lo Spirito di Dio si incontra con la nostra storia e la trasforma in una storia di salvezza. **V**

IL SERVO DI DIO  
FR. DANIELE NATALE  
SALUTA IL SUO  
PADRE SPIRITUALE.



## LA "VOCAZIONE" DI FR. DANIELE

**T**utti sanno che fr. Daniele Natale ha vissuto una sua seconda vocazione, oltre a quella di fare il frate cappuccino: gran parte della sua vita è stata spesa al servizio dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio. Non tutti sanno, invece, che la prima volta in cui andò a parlare a un gruppo di preghiera fu lo stesso santo confratello ad inviarlo. Era l'anno

1953, Padre Pio lo chiamò nella sua stanza e gli disse di andare in casa di una certa zia Rosina, di San Giovanni Rotondo, dove le persone si radunavano per dire il Rosario: «... Son tutti miei figli spirituali, vai parla loro a nome mio, dirai quello che il cuore ti suggerisce» (cfr. REMIGIO FIORE, *Fra Daniele Natale, racconta le sue esperienze con Padre Pio*, S. Giovanni Rotondo, 2001, p. 107).